

Molti viaggi, pubblicazioni, matrimonio. Era di Genova e vince anch'egli il Nobel per la letteratura.

Antifascista (vicino a Gobetti) ma non si schiera mai

La prima e più importante raccolta è *Ossi di seppia*. Poi anche *Satura* è molto conosciuta.

Molto prolifico.

Possiamo individuare vari periodi della sua produzione (ogni raccolta toglie e aggiunge qualcosa rispetto a quella precedente):

-*Ossi di seppia* (lo fa diventare famoso)

-*Le occasioni* (stampo un po' diverso)

-*La bufera e altro* (ancora un'evoluzione del suo modo di scrivere)

-*Satura* (punto di arrivo della sua poetica)

-Opere minori dell'ultimo periodo

Ossi di seppia

1925

Divisa in 4 sezioni (ossi di seppia è il titolo sia della raccolta sia della seconda sezione)

L'ordine delle poesie segue ordine concettuale voluto da Montale.

Un'innovazione nel linguaggio è la dispersione di parole: si stacca dalla tradizione portata avanti da Saba ed ermetici (no monolinguismo ungarettiano ma plurilinguismo). Riprende Dante (non Petrarca, ma Dante, citato in continuazione).

Contaminazione del linguaggio (alcuni elementi dialettali del nord).

Riprende parole eleganti, termini e stilemi pastosi tipici di D'Annunzio; tuttavia è una ripresa puramente estetica. Abbandona e supera la figura dell'esteta: prende il lessico dannunziano ponendolo in un contesto diverso (quasi ironia).

Prende l'accostamento di aulico e prosaico ironico dai crepuscolari (Gozzano).

Influenze anche di poeti vociani (Sbarbaro).

Filosoficamente è fondamentale Schopenhauer.

Io frammentato in disarmonia con l'esterno: armonia con il mondo finisce con l'infanzia (rimpianta ma non ricordata).

Il ricordo è impossibile (il passato svanisce nella nostra memoria e non ci appartiene più).

Questa aridità dell'esistenza può essere affrontata solamente con un distacco stoico (atarassia)

Ossi di seppia sono residui di molluschi che si depositano sul fondo del mare (poetica degli oggetti che si caricano di significati altri già dal titolo: la vita umana è vista come una sorta di scarto, di residuo eroso e scarno).

Susseguirsi di immagini di oggetti piccoli che vanno a decomporsi e sgretolarsi (attenzione per oggetti piccoli presa da Pascoli)

Correlativo oggettivo (testimonianza negli oggetti reali della sensibilità del poeta).

Il paesaggio descritto è quello estivo ligure: terra arida e con un sole che prosciuga e inaridisce tutto: brucia la vita e lascia solo i residui.

Altro oggetto importante è il muro, impossibile da attraversare: la vita dell'uomo è imprigionata al suo interno; ci illude di oltrepassarlo ma ne percorriamo solo il perimetro. La vita è dunque angosciante: impossibilità di felicità e conoscenza.

Il poeta tenta invano di rompere questo muro (a volte fugacemente riesce a guardare oltre).

L'essere umano soffre molto, ha un'identità frammentata e inconsistente: il passato diventa un peso, così come i sentimenti prosciugati e non più vitali. Il poeta è dunque indifferente, è una sorta di stoico rispetto a questa vita dalla quale dobbiamo in qualche modo salvare con un atteggiamento di distacco e con la rinuncia alla felicità (tutti siamo affetti dal male di vivere: per non sprofondare è meglio distaccarsi lucidamente dalla realtà dolorosa). Vita che va verso la distruzione arida.

Spesso il male di vivere ho incontrato

Recupera i versi tradizionali per rimaneggiarli

"poetica degli oggetti": le immagini degli oggetti rappresentati sono lo specchio dei mali interiori del poeta.

Spesso (condizione esistenziale, quotidiana) **il male di vivere** (concetto astratto di origine leopardiano) **ho incontrato**

Serie di manifestazioni del male di vivere

era il rivo strozzato che gorgoglia (ricorda il suono di una gola strozzata)

era l'incartocciarsi della foglia (immagine della foglia secca che si accartocchia facendo un suono scrocchiante)

riarsa, era il cavallo stramazzone. (ultima immagine del climax ascendente di sofferenza; quasi la morte questa ultime immagine. Serie di correlativi oggettivi).

Il male di vivere è qualcosa che possiamo ravvisare continuamente nella vita

Bene non seppi, fuori del prodigio

che schiude la divina Indifferenza: (atarassia del saggio; cambiamento di tono e di immagini) Prima la vita si manifesta nei suoi aspetti peggiori, ora abbiamo le rappresentazioni dell'indifferenza. Utilizza la punteggiatura

era la statua nella sonnolenza

del meriggio (inversione di rapporto grammaticale, epanadiplosi) , **e la nuvola, e il falco alto levato** (uccello nobile).

Il male di vivere va verso il basso e l'indifferenza verso l'alto. Quest'ultima inoltre non ha a che fare con l'umano (statua, nuvole, falco, lontano in cielo)

Tecnica del correlativo oggettivo (visto in T.S. Eliot). Descrivendo oggetti o situazione riesco ad evocare, senza nominarlo, un determinato sentimento.

Merigiare pallido e assorto

Merigiare (passare riposandosi al pomeriggio) **pallido e assorto** (luce al massimo del suo splendore) (riferimenti a paesaggi esistenti della Liguria) (aggettivi "umani" riferiti al merigiare rendono il clima metaforico di tutto il componimento)

**presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi**

schicchi di merli, frusci di serpi. (tre tipi di sensazione: sensazione visiva della luce, tattile del muro e uditiva degli uccelli)

Nelle crepe dei suolo o su la vecchia

spiar le file di rosse formiche

ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano (ricorda D'Annunzio ma demistificato)

a sommo di minuscole biche. (sopra dei mucchietti di terra: sembra che stiano scalando i mucchi di paglia dei campi, sembrano piccoli agricoltori affaccendati nei campi).

Osservare tra frondi il palpitare

lontano di scaglie di mare (metafora di increspature del mare che assomigliano alle scaglie di un pesce)

mentre si levano tremuli scricchi

di cicale (richiama arsura e canto del poeta) **dai calvi picchi.** (paesaggio arido)

E andando nel sole che abbaglia

sentire con triste meraviglia

com'è tutta la vita e il suo travaglio

in questo seguitare una muraglia

che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia. (utilizzati per allontanare eventuali uccelli, ma qui sono l'immagine dell'impossibilità di valicare questo muro.)

Il muro diventa emblema del limite insuperabile e dell'insensatezza dell'esistenza.

Abbiamo un procedimento verbale in cui i verbi principali sono tutti infiniti: l'uso dell'infinito dà un senso di totale generalità e universalizzazione.

Serie di immagini che diventano correlativi oggettivi della condizione dell'esistenza (c'è una fusione tra io e natura: ma non è come in D'Annunzio, la natura ha un aspetto più leopardiano, la natura è matrigna).

Sceglie il meriggio poiché è un momento arido, c'è un sole accecante e quindi si richiama all'aridità degli ossi di seppia.

L'osservazione procede così: prima il personaggio ha gli occhi chiusi, poi inizia a guardare verso il basso (la vecchia e le formiche); spia le formiche. Poi guarda verso l'alto e vede il mare (lontano oltre il muro e irraggiungibile

che rappresenta la speranza e il futuro) ricoperto di scaglie. Procedendo nella camminata lungo il corso della vita si rende conto che la verità non può essere raggiunta poiché l'uomo è chiuso dal muro nel suo isolamento.

Suoni scrocchianti, dissonanti, disarmonici

Le parole utilizzate spaziano da un lessico ricco e plurilinguista (monolinguisma dominante in ermetismo e Ungaretti: parole scelte, armoniche tra loro e più generiche in modo che possano essere più dense di significato. Montale fa il procedimento opposto: parte da parole prosaiche per raggiungere un valore esistenziale: non abbiamo l'analogia ungarettiana, ma abbiamo il correlativo oggettivo.) poiché rendono la sua concezione della vita: è l'oggetto che parla della vita.

I limoni

Dichiarazione di poetica

Viene ripresa in un certo senso *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio. Prende i versi tradizionali e li rimaneggia.

Si mette a confronto con i poeti precedenti (i laureati come D'Annunzio, Dante e Petrarca).

Ascoltami (classico tu impersonale, interlocutore fittizio), **i poeti laureati** (fa subito citazione)

si muovono soltanto fra le piante

dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.

lo, per me (sorta di anacoluto, espressione quasi colloquiale: il linguaggio quando parla di sé si abbassa), **amo le strade che riescono agli erbosi fossi dove in pozzanghere**

mezzo seccate agguantano i ragazzi

qualche sparuta anguilla (si contrappone alla tradizione precedente):

le viuzze che seguono i ciglioni,

discendono tra i ciuffi delle canne

e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni. (rappresentano un mondo interiore. Strofe finiscono con "limoni" e non con "Ermione")

Meglio se le gazzarre degli uccelli (suono fastidioso)
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il susurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove (in questi aspetti
ricorda D'Annunzio,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta. (immagine della pioggia
dannunziana)

Qui delle divertite (senso della parola molto aulico, di origine dantesca)
passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza (antitesi)
ed è l'odore dei limoni. (a lui interessano le cose più povere ed umili)

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene (metafora 1),
il filo da disbrogliare (metafora 2. Metafore che potrebbero svelarci la
verità, filo un po' come quello di Arianna)**che finalmente ci metta**
nel mezzo di una verità.

Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno piú languisce.
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità. (paesaggio che potrebbe richiamare la
visione panica dannunziana, ma in realtà il contatto con un mondo ulteriore
è un'illusione)

Ma l'illusione manca (senso della parola molto aulico) **e ci riporta il tempo**

nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase. (dissolvimento)

La pioggia stanca la terra (non pioggia vivifica dannunziana, ma che ci fa del male), **di poi; s'affolta**

il tedio dell'inverno (opposto dell'estate, stagione della vita ma nella quale allo stesso tempo il clima è arido e bruciante) **sulle case,**

la luce si fa avara (per l'arrivo dell'inverno) - **amara l'anima.**

(paranomasia e chiasmo bellissimi) (l'illusione dura poco e per la maggior parte del tempo siamo circondati da questo paesaggio cittadino che ci uccide)

Quando un giorno da un malchiuso portone (immagine del varco) **tra gli alberi di una corte**

ci si mostrano i gialli dei limoni; (ripresa di una speranza, anche se vana)

e il gelo dei cuore si sfa,

e in petto ci scrosciano

le loro canzoni

le trombe d'oro (sinestesia) **della solarità.**

La speranza è ambivalente: sostanzialmente esiste, ma concettualmente no. Parte da posizioni pessimiste e poi giunge inatteso uno spiraglio di speranza.

La speranza dura però attimi e il poeta risulta impotente (non è più il poeta-vate dannunziano)

Quello con D'Annunzio è un confronto che non si può evitare.

Montale ha studiato canto ed era interessato alla musica: possiamo riscontrare questo interesse nelle sue poesia. Spesso ha una sonorità dissonante che però riesce lo stesso a catturare anche musicalmente (conosce bene i modelli tradizionali e li sa rimaneggiare per creare qualcosa di nuovo).

Le occasioni

seconda raccolta pubblicata nel 1939.

Evoluzione della sua poetica: abbiamo una sorta di innalzamento sia dello stile sia dei toni (si avvicina maggiormente ad un gruppo di intellettuali che si riunivano intorno ad una rivista fiorentina, *Solaria*, che aveva una concezione aristocratica della letteratura. Una sorta di umanesimo elitario. Il mondo per loro alle porte della WWII si stava imbarbando e vedevano la letteratura come unica salvezza. Gli intellettuali allora si staccano dalla realtà che li circonda e si chiudono. Rispecchia l'atteggiamento politico di Montale: non interviene perché non c'era il modo di farlo se non educando alla bellezza e alla finezza. Il rischio è di essere troppo elitari)

Per questa sua elitarità si alza anche il linguaggio: non più polilinguismo, ma il linguaggio diventa difficile dal punto di vista lessicale e sintattico. È portato alle estreme conseguenze il correlativo oggettivo: parla solo degli oggetti e non esplicita quasi mai l'emozione che sta dietro.

Importante in questa raccolta è la presenza della figura femminile (ci sarà da qui in poi più o meno sempre).

Una di queste donne è **Arletta-Annetta** (la chiama in entrambi i modi): figura femminile che rappresenta una fanciulla già morta (in realtà non morì così giovane, però forse intende che sia sparita dalla sua vita). Assurge alla realtà di Beatrice, come molte altre. La incontra in vacanza e poi la costruisce come mito. Rappresenta il **ritorno intermittente del passato** (ricordo è quasi irraggiungibile per Montale). La troviamo in *Casa dei doganieri*.

Poi abbiamo **Clizia** (ninfa che viene trasformata in girasole per l'aver fissato in continuazione il dio Apollo: donna che tende verso il suo ideale). Torna molto in questa raccolta e anche in quella dopo. In realtà è Irma Brandeis (intellettuale ebrea, studiosa dantesca); la relazione con questa donna si interrompe poiché deve fuggire in America per le leggi razziali. La sua presenza sarà quella di un angelo (figura che compare con **epifanie luminose ad indicare vie di salvezza**). Si dice che ha degli occhi d'acciaio, che guardano spesso verso il sole (simbolo della chiarezza intellettuale, cioè quello che ci può salvare dalle barbarie del mondo, secondo Montale). **Figura assolutamente mitica, trascendente e salvifica** che però manca a Montale. Figura ambivalente come il dio Apollo (sia positivo sia negativo).

Volpe, Maria Luisa Spaziani, con cui lui ha una relazione più sensuale e mondana. Riflesso della **figura angelica più sensuale**.

Mosca, Drusilla Tanzi, la moglie. Stanno insieme dal 1939 ma si sposano solo nel 196. Detta mosca per gli occhiali spessissimi a causa della sua acuta miopia. Celebrata in *Xenia*. È l'immagine di una **donna più terrena**,

della capacità di vivere nel mondo pur sapendo come è fatto (**appiglio pratico alla vita**). Discorso più intimo, meno angelica

Figura femminile dunque arriva all'improvviso ma quasi mai riesce a salvare, solo nel caso di Clizia che indica la via.

Dora Markus

appartiene alle *Occasioni*, seconda raccolta poetica di Montale.

Descritto una donna dell'est Europa (Carinzia) che rappresenta la figura femminile nelle poesie di Montale.

Divisa in due parti.

Correlativo oggettivo quasi incomprensibile (Serie di oggetti nella borsetta): amuleto che rappresenta atteggiamento della donna nei confronti della vita (indifferenza).

Nella seconda parte è tornata in patria, che è descritta brevemente, poi si entra in casa e ci sono una serie di oggetti che "nobilitano" la sua figura (si fa riferimento alla sua famiglia).

L'ultima strofe, con la figura dell'alloro, può esprimere varie cose.

Nazismo sempre identificato come qualcosa di bestiale o diabolico

Verso libero

Racconta l'incontro con Dora avvenuto su un ponte di legno a Ravenna. È descritto quindi un paesaggio poco vivace (all'inizio pochi uomini, fumo che copre, primavera non tradizionale: tempo immagine di altro)

Anche nella *Casa dei doganieri* guarda con una donna.

DA LEGGERE BENE DA SOLO

Non recidere, forbice, quel volto

Fa parte della sezione *Mottetti* (termine musicale), poiché sono componimenti molto brevi.

Non recidere, forbice, quel (richiamo lontano, proprio quello della persona amata) **volto**, (si rivolge alla forbice)

solo nella memoria che si sfolla, (sfolla=svuota; il ricordo è qualcosa di impossibile e inafferrabile. Ci provoca tristezza e solitudine) (tempo che passa che toglie la memoria)

non far del grande suo viso in ascolto (cerca un dialogo che però è impossibile)

la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala...(arriva il freddo interiore) **Duro il colpo svetta.** (da forbice ad ascia)

E l'acacia (pianta simbolo di dolcezza e nobiltà) **ferita da sé scrolla il guscio di cicala** (residuo di un animale, come ossi di seppia. Cicala simbolo del canto già da poesia ellenistica: recupero, anche solo formale, di quest'ultima)

nella prima belletta (citazione a Dante e D'Annunzio) **di Novembre.**

Il ricordo muore e arriva una sensazione mortifera: il freddo.

Impasto fonico basato su suoni aspri (soprattutto sulla fine del verso). Molte allitterazioni o suoni simili (acacia-cicala ad esempio). Scelta delle parole molto curata e musicale, nonostante asprezza dei suoni.

La casa dei doganieri

Sempre tema del ricordo. Non canta la memoria ma l'oblio.

Si apre con l'invocazione ad Annetta-Arletta.

Tu non ricordi la casa (correlativo oggettivo del senso di solitudine di Montale) **dei doganieri** (probabilmente luogo in cui si sono incontrati; opposto di "Silvia, rimembri ancora")

sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:

desolata t'attende dalla sera

in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri (ricorda i ragni nel cervello di Baudelaire; metafora)

e vi sostò irrequieto. (quasi personificazione della casa che aspetta la donna, irrequieta come Dora Markus)

Libeccio sferza da anni le vecchie mura (senso di solitudine uditivo)
e il suono del tuo riso non è più lieto:

la bussola (corr.ogg.: rappresenta disorientamento) **va impazzita**
all'avventura.

e il calcolo dei dadi (corr.ogg.: rappresenta disorientamento) **più non**
torna

Tu non ricordi; altro tempo frastorna

la tua memoria; un filo (filo del ricordo che collega i vivi con i morti;
correlativo oggettivo) **s'addipana.**

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana

la casa e in cima al tetto la banderuola

affumicata gira senza pietà. (fa sentire noi impotenti e in trappola)

Ne tengo un capo; ma tu resti sola

né qui respiri nell'oscurità. (lui è completamente solo)

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende

rara la luce della petroliera!

Il varco è qui? (domanda riguardo al varco, una possibilità di
comunicazione) **(Ripullula il frangente**

ancora sulla balza che scoscende ...) (risposta negativa della natura)

Tu non ricordi (ripresa dell'inizio) **la casa di questa**

mia sera (sera leopardiana, cioè la morte). **Ed io non so chi va e chi**

resta. (non sa quale sia la sorte peggiore: morire o continuare a vivere in
questa fissità? Morte interiore)

La bufera e altro

1956

Prende una forma di impegno politico che prima non aveva mai preso:
entra nel Partito d'azione. Ha delle speranze di rinascita e ricostruzione che
poi verranno deluse poiché prevalgono gli interessi politici e la società di
massa.

Eduardo Cosenza, Prof. Piccighello, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Emerge la figura di Volpe, Spaziani, che rappresenta la figura femminile più sensuale, meno angelica.

Ritornano la Liguria e l'infanzia come tempo mitico.

Visione della società di massa molto pessimista e paura per un nuovo conflitto (anni di Guerra fredda).

Dopo questa raccolta per un po' di anni smette di scrivere poesie.

Recupero parziale del plurilinguismo, ma il modo di fare poesia è ancora molto oscuro e difficile.

Primavera hitleriana

Descritta una visita del 1938 di Hitler a Firenze.

Si apre con una citazione dantesca. Versi liberi

C'è Clizia

Folta la nuvola bianca delle falene impazzite (atmosfera serale)

turbina intorno agli scialbi fanali e sulle spallette,

stende a terra una coltre su cui scricchia

come su zucchero il piede (immagine di piedi che schiacciano una realtà vitale molto più piccola) **(l'estate imminente sprigiona**

ora il gelo notturno che capiva

nelle cave segrete della stagione morta,

negli orti che da Maiano scavalcano a questi renai. (indicazione geografica)

Da poco sul corso è passato a volo un messo infernale

tra un alalà (usanze fasciste) **di scherani, un golfo mistico acceso**

e pavesato di croci a uncino l'ha preso e inghiottito,

si sono chiuse le vetrine, povere

e inoffensive benchè armate anch'esse

di cannoni e giocattoli di guerra, (pochezza dell'essere umano: molte persone non capiscono la problematicità di quello che sta succedendo)

ha sprangato il beccaio (macellaio) **che infiorava**

di bacche il muso dei capretti uccisi,

la sagra dei miti carnefici (negozianti sono anche solo carnefici) **che ancora ignorano il sangue**

s'è tramutata in un sozzo trescone d'ali schiantate,

di larve sulle golene, e l'acqua seguita a rodere (avanzata inesorabile del tempo)

le sponde e più nessuno è incolpevole. (accusa tutta l'umanità di non aver contrastato questa ideologia perversa, ma anzi di averla spalleggiata)

(Falene sono correlativo oggettivo della violenza nazista)

Tutto per nulla, dunque? (difficile interpretazione: tutto ciò che di positivo è stato è stato tutto vano?)– **e le candele**

romane, a san Giovanni, che sbiancavano lente

l'orizzonte, ed i pegni e i lunghi addii (lui con Clizia)

forti come un battesimo nella lugubre attesa

dell'orda (ma una gemma rigò l'aria stillando

sui ghiacci e le riviere dei tuoi lidi

gli angeli di Tobia, i sette, la semina

dell'avvenire) (religioso-poetico che assomiglia ad Elliot: spezza le frasi, inserisce citazioni, brandelli, reminiscenze) **e gli eliotropo nati**

dalle tue mani – tutto arso e succhiato

da un polline che stride come il fuoco (ricorda la cenere)

e ha punte di sinibbio...

Oh la piagata

primavera è pur festa se raggela

in morte questa morte! Guarda ancora

in alto, Clizia, è la tua sorte, tu

che il non mutato amor mutata serbi (citazione dantesca)

fino a che il cieco sole (ossimoro per dire il cielo dentro di te) **in te porti**

si abbacini nell'Altro e si distrugga

in Lui, per tutti. (continua immagine religiosa: danna salvifica con capacità divine) **Forse le sirene, i rintocchi**

che salutano i mostri (i nazisti) **nella sera**

della loro tregenda, si confondono già

col suono che slegato dal cielo, scende, vince –(dovrebbe derivare dall'aiuto angelico di Clizia)

**col respiro di un'alba che domani per tutti
si riaffacci, bianca ma senz'ali
di raccapriccio, ai greti arsi del sud...** (ritorno al mare)

Poesia complessa.

C'è prima di tutto un'accusa rivolta all'umanità complice del nazismo

Poi c'è visione apocalittica portata dal nazismo

Poi passaggio verso speranza e afflato religioso (salvezza possibile solo a guida di Clizia che guarda verso l'alto). Redenzione dell'umanità attraverso il sacrificio intellettuale di Clizia.

Anche gli animali fungono da correlativi oggettivi, dunque linguaggio molto concreto. Però poi il linguaggio si innalza con citazioni bibliche e dantesche.

Satura

Non ultima raccolta cronologicamente, ma ultima fase della sua poetica. 1966 (è passato molto tempo da quando scriveva poesia, nel mentre fa il giornalista).

Ritorna alla poesia quando perde la moglie. Decide allora di dedicare delle poesie in memoria della moglie, soprannominata Mosca.

Lo stile di Montale è cambiato ulteriormente, influenzato dall'attività giornalistica, ed è diventato più vicino alla prosa: si parla di stile prosastico. Vicino al parlato, materia linguistica più bassa rispetto a prima. Questo sta a significare che nel mondo moderno la poesia alta ha perso senso (dopo la WWII c'è la stagione neorealista, più vicina al popolo, al quotidiano e critica la poesia alta) e Montale se ne rende conto.

Ha un giudizio negativo sulla società di massa e del consumo, senza più interesse per la cultura, per l'interiorità: i valori dell'uomo sono scomparsi. Ritorna l'immagine dell'ammasso di rifiuti che simboleggia il caos e l'abbassamento della vita contemporanea (modo di pensare già visto un po' precedentemente).

La figura femminile è appunto Mosca che accompagna suo marito nel cammino dell'esistenza. Dopo che lei è morta lui si trova da solo nell'esistenza.

Lei era l'ancora nei confronti della realtà e della vita (quella che, nonostante la miopia, vedeva meglio degli altri). L'unica che riusciva a frenare il movimento impazzito della banderuola nella *Casa dei doganieri*.

Malinconia delicata ma per questo più struggente. Nei piccoli gesti si vede il rapporto tra di loro.

Il confine tra lui vivo e lei morta è molto labile. Rapporto tra tempo che scorre, lui, e tempo che si ferma, lei.

Abbiamo dunque da una parte la critica della società massificata e dall'altra il suo rapporto con Drusilla Tanzi.

Raccolta divisa in 4 sezioni: *Xenia I*, *Xenia II* (Dedicate alla moglie), *Satura I*, *Satura II*.

Gli *Xenia* nella letteratura greca sono dei componimenti epigrammatici tipici di età ellenistica legati ai doni (anche Marziale si dedica a questo tipo di contenuto). Per Montale sono dunque brevi componimenti "donati" alla moglie.

Nelle altre due sezioni, *Satura I* e *II*. La parola satira deriva da *Satura lanx*, un piatto misto. Dunque ha un carattere più miscelaneo, argomento e lingua varia. Gli aspetti comuni a questa raccolta sono la critica nei confronti della storia e della società (la storia non può essere combattuta, essa non ha un senso).

Questo avvicinamento alla prosa non lo fa solo Montale. È dovuto proprio alla crescente pervasività dei mezzi di comunicazione (soprattutto il giornalismo) nella società di massa che ha creato un forte sconvolgimento nell'uso della lingua letteraria (dall'Ottocento in poi, dopo la Crusca, la questione era quella di portare il bell'italiano a tutti. Durante il fascismo c'era la radio di Stato, dopo, con l'avvento della televisione, il linguaggio diffuso diventa quello giornalistico, molto asciutto e con parole inventate. Molto dibattito: Pasolini lo reputa brutto, poco espressivo e meccanico. La poesia dunque ne denuncia la vuotezza utilizzandolo).

Xenia I -1

Parla di una visita della moglie presso Montale, come di solito nelle sue poesie.

Caro piccolo insetto (tono molto intimo e quotidiano)
che chiamavano mosca non so perché,
stasera quasi al buio (momenti di penombra)
mentre leggevo il Deuteroisaia (libro dell'antico testamento, un profeta, quindi simbolo di speranza e attesa. Talvolta in Montale compaiono dei libri della Bibbia che cita. Egli era credente, poi innalzano immediatamente il tono. Queste immagini di salvezza, come gli Angeli di Tobia, compaiono in momenti mortiferi; fanno da contrappunto, egli non è in grado di cogliere questa salvezza)
sei ricomparsa accanto a me,
ma non avevi occhiali,
non potevi vedermi (la presenza di questa donna ha ancora le caratteristiche che aveva in vita, come la miopia, quindi è il ricordo che Montale aveva di lei)
né potevo io senza quel luccichio
riconoscere te nella foschia. (abbassamento al quotidiano)

Gli occhiali accompagnano la visione: mentre Clizia aveva gli occhi d'acciaio per guardare il sole, Mosca ha gli occhiali, qualcosa di vicino alla realtà quotidiana. È un luccichio, non un luminosità estrema.
Sono come un talismano (come il portafortuna di Dora Markus) che serve da legame con la vita, oggetto salvifico.
Nel ricordo si sono persi.

Il ricordo è sempre più difficile, consapevolezza che anche un amore come questo finisce per svanire nella realtà quotidiana.
Evocazione della donna, impossibilità del ricordo, oggetto talismano, stile molto diverso rispetto a prima (anche in lunghezza e distensione dei versi, nella presenza del quotidiano)